



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 26 marzo 2015

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

le **i**nchieste del Mattino Mancano i fondi, tagliati i posti nei semiconvitti. Comuni agli ultimi posti nella spesa

Campania, la lotteria del welfare

Disabili, insegnanti e bidelli: ecco i servizi e le indennità negate tra ritardi e burocrazia

Maria Pirro

Il trasporto a scuola è sospeso, sono spariti gli assistenti materiali, manca l'insegnante di sostegno, i posti nei semi convitti diminuiscono, non bastano i letti nelle strutture per anziani, a Napoli sono cento in meno. Lezioni negate, servizi inesistenti, assistenza ridotta: è la ghigliottina imposta da governo, regione e comune di Napoli che colpisce i disabili. La politica del welfare che non c'è li condanna al patibolo, mentre i loro familiari invocano disperatamente il «diritto a vive-

re» portando in piazza storie drammatiche. Le manifestazioni non si contano più: a Montecitorio a inizio di ogni anno scolastico, sotto le finestre di Palazzo Santa Lucia bagnate dalla pioggia neanche un mese fa, davanti al municipio il sit-in organizzato l'altro ieri. Ma gli appelli restano inascoltati. Perché questo non è un paese per deboli. L'ultima incognita è l'assegno di cura ai non autosufficienti.

> **Alle pagg. 36 e 37**

Il crollo dell'assistenza

Ecco il welfare negato pochi fondi, disservizi e assistenza nel caos

**In Campania indennità a «geografia variabile»
Trasporti a scuola e sostegno: odissea famiglie****Maria Pirro**

Il trasporto a scuola è sospeso, sono spariti gli assistenti materiali, manca l'insegnante di sostegno, i posti nei semiconvitti diminuiscono, non bastano i letti nelle strutture per anziani, a Napoli sono cento in meno. Lezioni negate, servizi inesistenti, assistenza ridotta: è la ghigliottina imposta da governo, Regione e Comune di Napoli che colpisce i disabili. La politica del

welfare che non c'è li condanna al patibolo, mentre i loro familiari invocano disperatamente il «diritto a vivere» portando in piazza storie drammatiche. Le manifestazioni non si contano più: a Montecitorio a inizio di ogni anno scolastico, sotto le finestre di Palazzo Santa Lucia bagnate dalla pioggia neanche un mese fa, davanti al municipio il sit-in organizzato l'altro ieri. Ma gli appelli restano inascoltati. Perché questo non è un paese per deboli.

L'ultima incognita è l'assegno di cura ai non autosufficienti, una alternativa all'assistenza domiciliare proposta dalla Regione che prevede di dare alle famiglie 700 euro al mese, per un anno, se rinunciano al sostegno di-

retto. Ma ogni comune procede per sé: ha autonomia nelle scelte. E così, regole e procedure diventano a «geografia variabile». «Per questo, la Regione vuole vederci chiaro su come sono state spese le somme, e cioè quanti assegni sono stati versati ma anche quanti pazienti sono in attesa di ricevere le mensilità» spiega l'assessore alle

politiche sociali, Bianca D'Angelo che entro il 30 marzo attende risposta. Ma a Napoli il conto è presto fatto. «Sono destinati tre milioni alla sperimentazione: fondi comunali vanno a integrare quelli regionali» afferma Giulietta Chieffo, dirigente dei servizi sociali che spiega: «La ricognizione è in corso per individuare le 350 famiglie a cui dare l'assegno». In Campania il fondo complessivo per i non autosufficienti, assegnato dal governo, ammonta a 23 milioni. Ma i comuni sono agli ultimi posti per investimenti in interventi e servizi sociali garantiti ai disabili.

La spesa pro capite è di 563 euro a testa all'anno e questa cifra è inferiore soltanto in Calabria, a giudicare dai dati del più recente rapporto Istat. La media in Italia è infatti di 2.886 euro a testa e supera anche i 17 mila euro, ad esempio, in Trentino Alto Adige. «Ma a volte le difficoltà aguzzano l'ingegno - dice D'Angelo -: stiamo imparando a spendere bene e la Regione è la prima ad aver introdotto gli assegni di cura». La questione economica, però, resta decisiva. Da settembre scorso il trasporto a scuola dei disabili, iscritti alle materne e agli istituti superiori, è stato sospeso per carenza di fondi e non è più ripartito a causa del mancato passaggio di competenze dalla Provincia di Napoli alla Città metropolitana. Sono circa 600 gli studenti colpiti dai disagi, solo per una sessantina di ragazzi si è trovata una soluzione dopo le proteste. Non bastasse, nelle scuole materne e superiori di Napoli è stato

interrotto il servizio di assistentato materiale per 500 alunni, motivo di agitazione l'altro ieri sotto Palazzo San Giacomo: il nuovo appalto non è ancora stato assegnato. A scuola manca pure un insegnante di sostegno su tre per i 21 mila alunni, di cui 12.500 iscritti nell'hinterland partenopeo. E oltre 300 ricorsi sono stati già presentati negli ultimi sei mesi al Tar per integrare l'organico ma non realizzati sono anche gli investimenti nella formazione del personale promessi dal premier Matteo Renzi. Non ultima questione: il decreto regionale che prevede 1530 posti in meno nei semiconvitti per disabili mentali finito al centro di un ricorso al Tar sottoscritto da 200 famiglie. «Non esistono, al momento, alternative nell'assistenza: dimmetterli significa condannare i nostri figli a restare a casa e non vivere» è l'accusa delle famiglie. «Il piano regionale va ad applicare le direttive nazionali: è in atto una ricoverazione dei servizi ma nessuno dei 1530 disabili resterà senza servizi» promette D'Angelo.

I trasporti Niente scuolabus per i disabili Non ci sono fondi e non sono chiare le competenze della Città Metropolitana

La Regione
Bianca D'Angelo
agli amministratori
«Entro il 30 marzo
gli enti locali
devono spiegare
come hanno speso
23 milioni»

«Martuscelli» senza soldi, 23 bambini ciechi a rischio assistenza

Claudia Marra

I decreti ingiuntivi dei dipendenti stanno arrivando all'amministrazione. Gli stipendi per i 44 lavoratori dell'Istituto Martuscelli sono sospesi dallo scorso novembre. E la storica scuola vomerese per ipovedenti, punto di riferimento per tanti bambini e anziani con disabilità, è in crisi. Quasi tutti i lavoratori, oltre a far partire le ingiunzioni, hanno chiesto l'istituto della mobilità, ovvero il trasferimento in altri enti, al Ministero della Pubblica Istruzione, dal quale il Martuscelli dipende. Inoltre, come dipendenti da un ente pubblico, i lavoratori non hanno diritto alla cassa integrazione, come riconosciuto dalla stessa Inps a cui si erano rivolti come ultima spiaggia.

Una situazione nera che non vede per il momento sbocchi per l'Istituto nato nel lontano 1873 e a cui concorrono molteplici fattori. L'assistenza offerta, sia a convitto che in semiconvitto, che affianca agli aspetti squisitamente pedagogici indispensabili attività di supporto ai genitori, viene svolta su base convenzionale dietro il pagamento di rette a carico delle Province di appartenenza; la convenzione triennale con la Provincia di Napoli, per esempio, è giunta a scadenza a settembre 2014, ed è stata rinnovata dalla città metropolitana con la decurtazione di oltre due terzi.

Attualmente il Martuscelli ospita 23

alunni della provincia di Napoli, due di Caserta (a retta intera), e due studenti della provincia di Cosenza per i quali non viene corrisposta nessuna somma. È, inoltre, attiva, ma sottoutilizzata, una Casa protetta per cieche anziane. Altri tagli provengono dai mancati pagamenti dell'Asl Nap 1, dal 2009, per il Centro di riabilitazione, mirato al recupero e all'integrazione dei ciechi pluriminorati, a cui afferivano circa 50 pazienti gravissimi per prestazioni in regime ambulatoriale e semiconvittuale (fino al 2006 era attiva anche una casa protetta, convenzionata con il SSN, per l'accoglienza a convitto di ciechi pluriminorati provenienti da tutta Italia).

Una situazione che via via ha prodotto debiti, anche perché il Martuscelli è stato l'unico istituto per ciechi esistente in Italia a non aver mutato il suo assetto giuridico e ad aver ampliato il proprio campo di attività.

E così per proseguire nelle attività si è tentato di fare ricorso al patrimonio immobiliare che il Cda aveva facoltà di vendere autonomamente. Altra via che non è stata percorsa e che sarebbe bastata a fare fronte ai debiti, circa sei milioni di euro secondo il consuntivo 2013, ultimo bilancio ufficiale stilato.

«Probabilmente ora come ora - spiegano i dipendenti - più che una risorsa vediamo vissuti come un ostacolo allo sfruttamento del patrimonio dell'Ente, in primis la prestigiosa sede vomerese; altrimenti non si spiega l'incomprensibile

indifferenza con cui istituzioni, enti preposti, unioni di categoria guardano alla morte di quello che un tempo fu una delle più prestigiose istituzioni napoletane». E tra le proposte i lavoratori avanzano quella di «utilizzare spazi vuoti nei quali sarebbe possibile realizzare opere indispensabili e attualmente inesistenti per ciechi e i disabili in generale della città di Napoli: ad esempio si potrebbe riaprire il centro di riabilitazione, si potrebbe alloggiare una casa per anziani anche non autosufficienti, si potrebbero creare strutture per il cosiddetto "dopo di noi" che angoscia tante famiglie che curano un figlio disabile al quale vorrebbero garantire un futuro sereno».

I dipendenti senza stipendio ricorrono ai decreti ingiuntivi per l'Istituto sei milioni di debiti

Il caso Comune niente garante

Un gazebo itinerante per 10 giorni sarà installato a Napoli con l'obiettivo di denunciare la carenza nei servizi dedicati ai più deboli. L'iniziativa è promossa

dalle associazioni che in una nota ricordano tutti gli impegni presi dalla politica e rimasti sulla carta. Tra questi, «il garante dei disabili,

annunciato da De Magistris, è ancora nel mondo delle promesse».



La storia

«Due in istituto per 22 ragazzi Un calvario»

Trema, quando squilla il telefono: potrebbe essere un insegnante che lo avvisa che suo figlio si è sporcato e va cambiato e allora bisogna correre a scuola. Suo figlio Roberto ha sedici anni, frequenta il liceo artistico Santissimi Apostoli. E ha una paralisi cerebrale infantile. «Per questo non ha troppa autonomia anche nel controllo degli stimoli. Ma è rimasto senza assistente materiale così come

gli altri suoi compagni di sventura, altri ventuno ragazzi disabili» racconta Gaetano Di Stadio. «Prima erano tre, gli assistenti, poi due, ora zero. Restano solo due bidelli a provvedere per tutti i ragazzi, di cui due sulla sedia a rotelle e quindici gravi, che devono andare in bagno ma anche prendere le medicine a orario».

> A pag.37

La storia

«Il mio Roberto senza più aiuti ora si è ammalato di solitudine»

L'odissea di Di Stasio, papà tra casa e scuola: faccio tutto io

Trema, quando squilla il telefono: potrebbe essere un insegnante che lo avvisa che suo figlio si è sporcato e va cambiato e bisogna correre a scuola. Suo figlio Roberto ha sedici anni, frequenta il liceo artistico Santissimi Apostoli. E ha una paralisi cerebrale infantile. «Per questo non ha troppa autonomia anche nel controllo degli stimoli. Ma è rimasto senza assistente materiale così come gli altri suoi compagni di sventura, altri ventuno ragazzi disabili» racconta Gaetano Di Stasio. «Prima erano tre, gli assistenti, poi due, ora zero. Restano solo due bidelli a provvedere per tutti i ragazzi, di cui due sulla sedia a rotelle e quindici gravi, che devono andare in bagno ma anche prendere le medicine a orario».

Di Stasio ha una laurea in medicina, podologo di professione: il papà è anche presidente del consiglio d'istituto. «E la mancanza di assistenti materiali - racconta - non è l'unica inadempienza che condanna al disagio questi ragazzi che potrebbero essere una ricchezza, in quanto diversi, e invece vengono disintegrati anziché integrati». L'ultima prova è la gita con la classe nemmeno fuori porta: organizzata al

Museo nazionale, ma nessuno può accompagnare Roberto che a rigor di logica dovrebbe rinunciare. «Ho pagato io, di tasca mia, un operatore pur di farlo partecipare. Mio figlio ha difficoltà nel linguaggio, ma capisce tutto e si fa capire». Un'altra difficoltà, racconta il papà, è dovuta alla scelta di far ruotare gli alunni e non gli insegnanti tra i banchi: «Quasi ogni ora gli oltre ottocento studenti cambiano classe, si muovono su quattro plessi e sei piani. Una buona iniziativa, che però si trasforma in un problema quotidiano ulteriore per i più deboli». Per Roberto ruotano di continuo pure gli insegnanti di sostegno, che invece non mancano grazie al ricorso presentato al Tar e vinto dalla famiglia che così ha ottenuto 35 ore di affiancamento durante le lezioni. «Il personale - spiega Di Stasio - è in maggioranza precario e per questo il monte ore frazionato a inizio anno tra sette, adesso tra cinque docenti che quindi cambiano di continuo, negando la continuità nell'assistenza che è invece decisiva nel percorso di formazione». Naturalmente, il percorso a ostacoli non finisce a scuola ma prosegue quando suona la campanella.

la. «Roberto segue sette terapie a settimana, di cui sei garantite dall'Asl. Una multisistemica in acqua non si può avere in convenzione» dice il papà.

L'assistenza domiciliare è invece di quattro ore alla settimana e così articolata: «Un operatore accompagna Roberto alle strutture sanitarie per i trattamenti ma, per effetto del traffico, impiega metà del tempo tra il viaggio di andata e ritorno. Quattro giorni su cinque, dunque, provvedo io agli spostamenti: in prima persona, dandomi il cambio con mia moglie oppure contattando un addetto pagato extra budget. La spesa soltanto per questo tipo di necessità è infatti il doppio dei 350 euro ricevuti dallo Stato». Di Stasio investe così nel futuro di suo figlio, non è rassegnato: mostra una pila di documenti indirizzati al liceo, all'ufficio scolastico regionale e non solo. Sulla vicenda

che svela più di una singola storia personale è stata presentata anche una interrogazione parlamentare.

m.p.

SANITÀ

**Psichiatria off-limits
in via della Croce Rossa
pazienti senza assistenza**

GIUSEPPE DEL BELLO A PAGINA V

Sede irraggiungibile e senza assistenza psichiatria off-limits per 50 pazienti a Chiaia

Il crollo del terrapieno in via Croce rossa
impedisce ai pazienti di accedere ai locali

GIUSEPPE DEL BELLO

AMBULATORI irraggiungibili e pazienti senza assistenza. Causa il crollo del terrapieno di una settimana fa, gli ambulatori di salute mentale del distretto 24 sono off-limits. E gran parte dei suoi 50 utenti impossibilitati ad accedervi. Che fosse una sede "impossibile" lo si era capito un anno fa quando il trasferimento del servizio dal Molosiglio a via Croce rossa fece scattare la denuncia dei familiari dei disagiati e dell'associazione Sergio Piro, di cui all'epoca era segretario Francesco Blasi.

E se fino a dieci giorni fa ci si arrivava con difficoltà, sia scendendo da via Pontano (traversa di via Crispi), sia dalla Riviera passando appunto per via Croce rossa, oggi lo smottamento

ha escluso il transito alle auto. L'unico accesso (pedonale) ancora praticabile è sempre dalla Riviera ma attraverso lo slalom tra buche e basoli dissestati, in più sotto la minaccia di ulteriori crolli. «I pazienti e i loro familiari», osserva un medico, «si rifiutano di venire. E hanno ragione, il tipo di utenza che noi assistiamo ha bisogno di monitoraggio costante». Lo specialista si riferisce a chi soffre di patologie che necessitano di terapie da tenere sotto controllo nella fase successiva alla somministrazione. «Le reazioni possono essere varie», sottolinea il medico, «dall'intontimento generale a manifestazioni di intolleranza individuali. E come fanno senza poter essere accompagnati in auto? Questa si chiama interruzione di pubblico servizio».

In queste condizioni, il personale svolge esclusivamente attività domiciliare, mentre di fatto gli ambulatori vengono inutilmente presidiati nell'orario di servizio. Vuol dire che psichiatri e infermieri sono sul posto di lavoro ma impossibilitati a svolgerlo. Alcuni camici bianchi hanno anche inviato una nota a Fedele Maurano, capo dipartimento della salute mentale, mentre alla Asl Napoli 1 centro è stato comunicato un nuovo rischio che incombe su medici e pazienti: altri due muri pericolanti, stavolta all'interno dei locali. In un ambulatorio poi, c'è un solaio pericolante da cui ogni giorno cadono calcinacci: «Ogni mattina, prima di entrare, il personale delle pulizie deve rimuovere i detriti che cadono dal soffitto». Già un anno fa, Blasi

denunciava «prestazioni psichiatriche impossibili da effettuare in locali angusti e irraggiungibili». Oggi, oltre all'associazione Sergio Piro, si fa sentire il Comitato di Lotta dei familiari. «Stradine strette e senza marciapiedi. E adesso il crollo e l'impossibilità ad accompagnare in auto i nostri parenti», tuona il presidente Raffaele Di Francia, «ma non tengono conto che si tratta di persone non autosufficienti? La salute mentale è diventata un dispensario di farmaci, come furono i sanatori per la tubercolosi».

“Malati abbandonati a se stessi, questa è interruzione di pubblico servizio”

Una stola per il Papa dai ragazzi di Nisida

Il dono, indossato ieri da Francesco, realizzato nella sartoria del carcere minorile

di **Anna Paola Merone**

Una stola ricamata e realizzata a mano, nel laboratorio di sartoria di Nisida, è stata portata ieri in regalo a Roma al Santo Padre. I ragazzi del carcere minorile hanno incontrato il Pontefice in Vaticano e gli hanno consegnato il dono che hanno realizzato personalmente. Francesco si è fermato breve-

mente a parlare con loro e poi ha indossato il paramento che ha decori prepasquali, con un motivo di palme.

a pagina **8**



La stola con i rami di ulivo indossata ieri in Vaticano

Papa Francesco in piazza San Pietro indossa la stola dei ragazzi di Nisida

Breve scambio di battute con i «reclusi» bambini che hanno lavorato settimane al dono

NAPOLI Piazza San Pietro. Un breve scambio di battute, un incoraggiamento ai giovani detenuti, le mani che si stringono. Papa Francesco, quindi, prende il dono che i ragazzi di Nisida gli hanno portato fino a Roma e lo indossa. I ragazzi confusi, commossi, lo seguono con lo sguardo poi entrano in Vaticano per l'udienza plenaria del mercoledì. E' una stola bianca, ricamata a mano, il regalo che i giovani detenuti hanno realizzato per il Santo Padre. I ragazzi ieri hanno incontrato Papa Francesco e gli hanno portato in dono il risultato di settimane di lavoro tra le mura del penitenziario. Erano accompagnanti dal maestro Pino Peluso titolare del corso di sartoria. «All'inizio facevano fatica a credere di averlo fatto loro -

spiega Peluso -. Lezione dopo lezione hanno capito che i sogni si possono realizzare se coltivati con impegno. Il momento con il Santo Padre è stato per loro una gioia enorme, un ricordo che si porteranno per tutta la vita».

Pino Peluso è un maestro di sartoria, uno che ago e filo ha cominciato a usarli quando aveva 13 anni nell'antica sartoria del padre, nel pieno centro di Napoli. E' stato selezionato per mettere su un corso di sartoria dietro le sbarre del Carcere minorile di Nisida, un vero e proprio laboratorio che ha coinvolto 15 giovani detenuti, maschi e femmine. Il progetto, promosso dalla Regione nell'ambito di attività volte al reinserimento di minori detenuti, ha visto un fitto calendario di

lezioni: storia del costume e della moda, merceologia, studio dei materiali, lezioni di styling, realizzazione di modellini in scala, studio delle proporzioni, disegno del carta modello e poi la sua traduzione concreta su stoffa. Alla fine ogni ragazzo ha realizzato un gilet su misura per sé, senza trascurare la stola per Papa Francesco in vista dell'incontro

in Vaticano.

La stola si impone per originalità. Si fondo bianco si notano ricami in colori vivaci, tutti realizzati a mano, con i simboli del periodo prepasquale, fra i quali spiccano i ramoscelli di ulivo in vista dell'imminente domenica delle Palme.

Anna Paola Merone

[@annapaolamerone](https://twitter.com/annapaolamerone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Una stola bianca, ricamata a mano dai giovani detenuti del carcere minorile di Nisida a Napoli apposta per il Santo Padre. I ragazzi hanno incontrato Papa Francesco a Roma per donargli il frutto di settimane di laboratorio sartoriale



Alcuni ragazzi di Nisida ieri mattina in piazza San Pietro con la stola realizzata per il Papa che la indossa



Papa Francesco con la stola dei ragazzi di Nisida

Un libro sulla morte di **Ciro Esposito** lo scrive la mamma, **Antonella Leardi**

UN LIBRO dedicato alla memoria di **Ciro Esposito**. "Ciro Vive", questo il titolo del libro scritto da **Antonella Leardi**, mamma del tifoso ucciso, e pubblicato da **Graus**, che sarà presentato il primo aprile a Roma alla presenza del presidente del Coni, **Giovanni Malagò**, del ministro dell'Istruzione **Stefania Giannini**, del sindaco di Napoli **Luigi de Magistris** e del sottosegretario alla Difesa, **Gioacchino Alfano**. La mamma di **Ciro** racconta in un'intervista esclusiva, realizzata da **Vittoriana Abate**, la storia di suo figlio, scomparso al Policlinico **Gemelli** dopo 52 giorni di agonia in seguito alle ferite riportate lo scorso 3 maggio prima della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina.

Scuole nel caos, c'è la psicosi «vermi»

Il tam-tam parte da un ex candidato a sindaco che diffida la Cimarosa. E la paura corre tra i genitori. File di bambini nei laboratori di analisi. Le mamme accusano: considereremo come untori chi non fa il test

NAPOLI I vermi sono arrivati anche all'istituto comprensivo Domenico Cimarosa, del quale fa parte anche la media Marechiaro. L'ossessione, che da mesi rimbalza da una scuola all'altra di Napoli, è dunque approdata a Posillipo e anche qui il contagio si è diffuso insieme con le reazioni, mediamente eccessive, dei genitori.

A mettere in moto il meccanismo che ha portato alla chiusura della Cimarosa/Marechiaro è stato Raffaele Di Monda, avvocato, ex candidato a sindaco di Napoli e papà di una alunna. Con una diffida stragiudiziale ha sollecitato l'intervento dell'Asl e interventi di sanificazione delle scuole. Poi è partito il tam tam fra i genitori, sui gruppi whatsapp delle diverse classi. Messaggi in cui c'erano

due numeri di fax ai quali mandare una comunicazione per sollecitare una sanificazione della scuola «facendo riferimento alla diffida fatta dall'avvocato Di Monda».

La scuola è stata effettivamente chiusa e si sta procedendo alla disinfezione, che da lunedì andrà avanti fino ad oggi. Ma le mamme, in preda al panico, hanno messo in giro un'altra voce. Parlano di una circolare che imporrebbe, per il rientro in aula, l'esibizione di uno scotch test negativo. La folla presso i laboratori di analisi — quello preso d'assalto da mesi è Sdn in via Crispi — pressa, cerca risposte, si interroga su come procedere. Il cicaleccio dei genitori stordisce chi aspetta di sottoporsi ad esami più seri.

Ma tant'è. La circolare intanto non c'è. E ci mancherebbe altro. Ci sono leggi ben precise che regolano la materia.

Ma le mamme, si sa, si portano avanti con il lavoro. E proprio come è successo alla scuola De Amicis di Chiaia c'è chi pretende dal proprio medico di base un certificato e non si arrende ad un no. E chi, pur in assenza di un riscontro positivo dello scotch test, inizia la terapia antiparassitaria. Medicinali come se piovesse per i piccoli di casa, per i genitori e finanche per le collaboratrici domestiche. E pazienza se non è necessario. Il panico va pur gestito in qualche modo. Da lunedì i ragazzi sono a casa — elementari e medie — e c'è qualcuno che si chiede se effettivamente al proprio rientro a scuola

qualcuno chiederà loro un certificato. Sarebbe assolutamente inopportuno e non in linea con la legge.

Ma le mamme minacciano. «Considereremo untori tutti quelli che non dimostreranno di aver fatto il test e di non essere infetti. O, comunque, quelli che non dimostreranno di aver iniziato una terapia contro i parassiti».

E i monatti, in questo quadro manzoniano, dove sono?

Anna Paola Merone
 @annapaolamerone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

i giorni di chiusura della scuola Cimarosa per «disinfestazione»

2

Le scuole in cui la psicosi è esplosa: la Cimarosa e la De Amicis

Notte al bacio

Freme il cuore di Napoli

Dai Decumani a piazza del Gesù, il Festival invade la città con band, solisti itineranti e la Fanfara dei Vigili del Fuoco

Emanuela Sorrentino

Napoli... al Bacio. Sabato #cuoredinapoli, musica dal vivo e installazioni interattive su un percorso di 5 km per il Festival del Bacio 2015. Organizzato dalla scuola di Nuove Tecnologie dell'Arte dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, promosso e sostenuto da Comune di Napoli con l'assessorato alla Cultura e al Turismo l'evento alla sua quarta edizione si prepara a invadere la città. Dalla tarda mattinata fino a notte saranno coinvolti 400 esercizi commerciali, 300 studenti, decine di musicisti, associazioni e installazioni interattive tra i Decumani, via San Sebastiano, piazza del Gesù e parte di via Duomo. Si stimano un milione tra strette di mano e abbracci e il simbolo del cuore rosso che sarà presente ovunque sottoforma di adesivi e installazioni creative.

«Il Festival - spiegano i promotori - è una scultura antropologico-relazionale complessa che si compone e vive di connessioni e che vede nel bacio, come prima forma di comunicazione non verbale e più diffusa al mondo, il

concetto ideale da cui partire per costruire le fondamenta di un territorio comune e condiviso». Rispetto alla scorsa edizione il Festival si arricchisce di una proposta musicale completamente gratuita che vedrà dalle 17 sul palco che sarà posizionato in piazza Gerolamini, quasi all'estremità di via dei Tribunali e a due passi da via Duomo, tante band e solisti che suoneranno anche in maniera itinerante lungo il

percorso. Alla stessa ora è prevista l'ascensione del cuore rosso pixelato e pulsante alla Stazione Marittima e visibile da gran parte della città. Alle 19, invece, è previsto, con partenza da via dei Tribunali in direzione piazza del Gesù Nuovo, un veloce passaggio della Fanfara dei vigili del fuoco.

Infine nella sede del Riot Studio alle 22 partirà l'esibizione del duo visual/elettronico KHH0. Nei vicoli tra i Decumani, inoltre, verranno posizionate 15 installazioni interattive, sempre ad opera della Scuola di Nuove Tecnologie dell'Arte, tutte attivate

da gesti che possono essere compiuti solo stringendo relazioni con altre persone. Alle 20.30 canti e balli tradizionali europei in piazzetta Nilo. Fondamentale la partecipazione di centinaia di esercizi commerciali disseminati lungo il percorso che, grazie alle loro opere a tema, adobberanno la città per l'intera giornata. Il tutto è raccontato fotograficamente ad opera dei partecipanti stessi, attraverso l'hashtag #cuoredinapoli che solo su Instagram ha raggiunto già le 10mila foto a pochi giorni dall'evento. Il Festival del Bacio costituisce ormai uno degli appuntamenti della programmazione culturale e turistica cittadina, in

collaborazione con la seconda municipalità, i numerosi esercizi commerciali e le associazioni radicate sul territorio. Per essere sempre aggiornati su tutti gli appuntamenti della giornata è possibile visitare il sito web: www.festivaldelbacio.it e interagire attraverso i social network che seguono l'iniziativa.

In campo

Coinvolti
nell'iniziativa
400 esercizi
commerciali
300 studenti
e numerosi
artisti

Dal Lirico al Porto, politica inconcludente

Anna Rea*

Dal teatro San Carlo alla storia infinita di Bagnoli; dai vergognosi crolli di Pompei, passando per la sanità, per il disastro dei trasporti e per il Porto: abbiamo assistito in questi ultimi anni, con protagonisti sia di centrodestra che di centrosinistra, ad una lunga e desolante carrellata di fallimenti e sconfitte della politica che non si è saputa elevare sopra le beghe di quartiere, non ha saputo oltrepassare gli interessi personali o personalistici di questo e di quello schieramento, mantenendo il profilo basso di una classe dirigente sgangherata ed egoista. I commissariamenti a catena nella nostra regione, ai quali faceva riferimento Vittorio Del Tufo in un recente e condivisibile editoriale sul «Mattino», sono il risultato di una politica locale rissosa ed incon-

cludente, incapace di dirigere ed amministrare.

La mancanza di autorità e linearità della classe dirigente locale ed il «silenzio» di quella nazionale hanno in qualche modo lasciato la Campania sospesa su decisioni da prendere; quelle, per esempio, sul presidente dell'Autorità portuale da noi più volte invocato; quelle sullo scippo dei fondi strutturali prima, e del criterio del cofinanziamento poi, fino alle notevolissime dimostrazioni di buona volontà manifestate dal premier Renzi nella visita insolita e ben propagandata del 14 agosto scorso a Napoli. Da allora i cittadini campani, Napoli, Bagnoli ed i loro problemi stanno ancora aspettando risposte e soluzioni.

La vicenda del San Carlo è emblematica. Sui giornali o nei dibattiti pubblici si evince oramai lo scoramento, la delusione di numerosi uo-

mini rappresentanti della nostra cultura e dell'arte: penso al grande Zubin Metha, al professore Tesaurò, al maestro Muti. E sono scosse, soprattutto, le coscienze e la fiducia dei cittadini che si sentono sempre più lontani da chi governa, alimentando una vera e propria avversione nei confronti di chi ha il dovere di tutelarli e di fare il bene ed il meglio per la propria città o per la propria regione.

Non si possono bypassare le responsabilità e, allo stesso tempo, mantenere ancora le poltrone ed i titoli. Non lo merita la cittadinanza, i nostri territori, non lo meritano i nostri giovani. La UIL Campania ha denunciato ed è scesa in piazza diverse volte con le sue lavoratrici e lavoratori, da sola e con gli altri sindacati, facendo proposte di merito per rilanciare il territorio, partendo proprio dalle eccellenze. Invece, la

politica, la classe dirigente locale continua ad essere masochista, come osservava Del Tufo. Al San Carlo è necessario l'impegno e la serietà di tutti i soggetti in campo, deve prevalere il buon senso. Serve abbassare i toni, servono la serietà e l'impegno di tutti, a partire dal presidente del cdi, il sindaco De Magistris; non possiamo più permetterci di perdere e disprezzare la nostra storia, la nostra arte, la nostra cultura che dobbiamo tenerci care!

**segretario generale della UIL Campania*

Il commento

Non è una regione per i più deboli

Ernesto Mazzetti

Non è un paese per deboli, scrive Maria Pirro dopo aver esplorato il mondo, inaridito, del welfare napoletano. Welfare, bella espressione. Cadevano ancora le bombe su Londra quando William Beveridge propose le prime misure atte ad assicurare sanità e pensione ai cittadini, ovviamente ai più deboli per condi-

zioni sociali e fisiche. Poi l'Europa democratica e civile è andata oltre: dallo Stato sociale s'è cercato di passare allo Stato del benessere. Gli scandinavi si vantano di assistere i cittadini dalla culla alla tomba. Qui, nel nostro piccolo, abbiamo provato di adeguarci. Ed una fetta crescente delle risorse pubbliche è stata negli anni destinata all'assistenza.

➤ Segue a pag. 40

Non è una regione per i più deboli

Ernesto Mazzetti

Tutto bene? Non pare. A cominciare dall'espressione "Stato assistenziale", ch'è divenuta quasi una brutta parola, sinonimo di sprechi, favoritismi, clientelismi. Anche perché a somministrarla, questa assistenza, se pur è sempre lo Stato, inteso come cassa comune dell'intera popolazione, oggi provvedono le tante articolazioni territoriali e istituzioni autonome alle quali lo Stato è venuto devolvendo tutte o quasi le competenze in materia. Con costi crescenti, che hanno obbligato ad una inarrestabile espansione della pressione fiscale.

Quando la cassa comune si svuota, e la finanza pubblica si regge su debiti che divengono oggetto di severa attenzione dell'Unione europea, progressivamente s'assottigliano i versamenti destinati alle articolazioni territoriali cui resta la competenza

della spesa assistenziale e sanitaria, ovvero Comuni e Regioni. Ma gli effetti negativi di queste più avare elargizioni non sono eguali per tutti gli italiani. Per gli anziani bisognosi di assistenza, per i bambini cui va assicurato il servizio scolastico, per i disabili e via enumerando. Perché ci sono Comuni e Regioni in cui è meno elevato, in proporzione alla popolazione totale, il numero delle persone che, nelle diverse classi di età e nelle diverse condizioni di bisogno, necessitano di aiuto. E altri Comuni e Regioni dove, invece, questi numeri sono più elevati. Non solo in proporzione alla popolazione; ma soprattutto in rapporto ai redditi delle famiglie. In siffatta "geografia del bisogno" primeggiano, malauguratamente, Napoli e la Campania. Questo è il primo elemento sul quale soffermarsi. Ma ce n'è un altro, di elemento, che impone ancor più attenta riflessione:

ed è quello dell'efficienza con la quale gli enti locali preposti sono in grado di affrontare questi compiti assistenziali. Anche al riguardo, inefficienze, ritardi, intrichi burocratici sono prerogative nostrane. E costituiscono fattori di ulteriore aggravamento dei meccanismi assistenziali qui operanti.

L'inchiesta del Mattino testimonia del venir meno di cure e aiuti ai non autosufficienti; del disagio crescente per gli alunni delle scuole materne e superiori che necessitano di assistenza materiale e trasporto. Problema non da poco: Napoli conta oltre 12mila alunni disabili, e 21mila l'intera Campania. In queste, come in altre situazioni poste in luce dall'inchiesta, molte sofferenze sono riconducibili ai tagli imposti dalla politica governativa alle finanze locali. Vero. Ma altrettanto vero che, pur in un contesto di restrizioni, una

quantità di fondi nei bilanci del Comune di Napoli e della Regione continuano ad essere malamente impiegati. Destinati al mantenimento di organici pleotorici, o di privilegi non più giustificabili. Sprecati per iniziative di immagine cui si potrebbe tranquillamente far a meno, visto che di immagine ne procurano poca o addirittura hanno effetti controproducenti. Senza una coscienziosa, rigorosa, revisione dei criteri di distribuzione delle risorse disponibili, a Napoli e in Campania i deboli, vecchi o bambini che siano, diverranno ancor più deboli. Colpa grave per chi ne ha la responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Le regole dell'anticorruzione

ALESSANDRO DE NICOLA

ILMAGISTRATO Raffaele Cantone ha ragione: con ammirevole senso dell'autoironia ha paventato l'eventualità di una sua chiamata al Festival di Sanremo, volendo sottolineare così le eccessive aspettative che si ripongono sulla sua persona e, forse, sull'Anac, l'Autorità anticorruzione da lui guidata. In altre parole, la lotta alla corruzione non passa attraverso la sua santificazione.

SEGUE A PAGINA 29

LE REGOLE DELL'ANTICORRUZIONE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ALESSANDRO DE NICOLA

NÈ PENSANDO che il problema si risolva semplicemente inflazionando gli organi di controllo, le procedure e le sanzioni. Purtroppo, per ora il governo e il Parlamento hanno operato molto di più sul lato repressivo (e procedurale) che su quello sostanziale e, se alcune misure sono necessarie, altre rischiano di introdurre complicazioni e confusione.

Prendiamo la direttiva del ministero dell'Economia in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza, preparata di concerto con l'Anac e pubblicata il 25 marzo. Il Mef richiede a tutte le società direttamente o indirettamente controllate da enti pubblici l'applicazione di regole anti-corruzione che prevenivano non solo comportamenti illeciti delle società (per i quali sono già applicabili i modelli procedurali della ormai famosa legge 231) ma altresì atti commessi in danno dell'impresa, quando ad esempio un funzionario riceve una tangente allo scopo di favorire un determinato fornitore (quel tipo di situazioni, cioè, che vediamo così spesso accadere negli scandali che coinvolgono la pubblica amministrazione, dal Mose alla Tav).

Il piano aziendale deve essere approntato da un responsabile della prevenzione della corruzione appositamente istituito ed ha dei contenuti minimi stabiliti dal Mef. Si richiede un'analisi delle attività rischiose, si introducono situazioni di incompatibilità tra le cariche di amministratore di società e dirigente pubblico o politico o ex dipendente di pubbliche autorità che abbiano avuto a che fare con la società

nei 3 anni precedenti; si assicura la protezione di coloro i quali denunciano il malaffare; si raccomanda l'approvazione di codici etici e misure di trasparenza; si introduce la rotazione negli incarichi. Si tratta di obblighi attuativi della Legge Severino del 2012, di quella sulla trasparenza della P. A. del 2013 e spesso mutuati dalle migliori pratiche della Legge 231.

Uno dei problemi è che il Mef non sembra distinguere abbastanza tra società quotate (o i fondi di investimento) che operano in un mercato concorrenziale e le altre. Come la stessa Ocse (l'Organizzazione internazionale per la cooperazione economica tra i Paesi più sviluppati) suggerisce, sono le imprese pubbliche che devono imitare quelle che operano su mercati regolamentati perché queste ultime sono tenute a regimi di maggiore trasparenza. Peraltro, società private e complesse devono avere la flessibilità sufficiente per approntare i meccanismi più avanzati ed efficaci nell'evitare la corruzione. Nella pubblica amministrazione è necessaria invece maggiore rigidità, proprio perché, salvo che in pochi valenti e probi funzionari, la sensazione è che il denaro si dia di tutti e di nessuno ed il rischio di corruzione passiva è più elevato che nelle imprese private dove ci sono dei proprietari e spesso la retribuzione dei manager è legata alla performance della società (il che non toglie che si verificano terribili frodi anche in questi ultimi enti).

Quindi, ad esempio, non si ha veramente intenzione di far rispettare la raccomandazione sulla rotazione degli incarichi, ma allora era inutile inserirla, oppure si fa sul serio e questo

interferisce con la governance delle società. Stesso dicasi per l'istituzione del responsabile anticorruzione che si unirà ad organismo di vigilanza, sindaci, comitati consiliari, preposti al controllo interno e la restante folla di attori che presidia i controlli interni societari.

Persino il ddl sulla corruzione in discussione in Parlamento affronta alcune questioni e ne elude altre. È vero, molti processi cadevano in prescrizione, e l'allungamento dei termini forse era inevitabile così come l'inasprimento delle pene. Il problema principale, però, è la lunghezza dei procedimenti. Non è ammissibile né che la macchina della giustizia si trasformi in un ufficio di *cold case* (i casi irrisolti che emergono dalle tenebre anni dopo) o che degli individui possano rimanere imputati per l'eternità con tutto ciò che questo comporta in termini reputazionali e di perdita di chance.

Volendo aggredire il grave ed insopportabile problema della corruzione, oltre a considerare alcuni dei provvedimenti suggeriti da Sergio Erede ed Alessandro Musella nell'articolo del 24 marzo, il governo potrebbe cominciare a disboscare seriamente la giungla delle 7-8.000 società partecipate dallo Stato, le decine di migliaia di centri di acquisto per la pubblica amministrazione, la marea di livelli necessari per i processi decisori (8.000 Comuni, miriadi di conferenze di servizi, comunità montane, ministeri, Regioni e in futuro città metropolitane). I bilanci degli enti pubblici, poi, do-

vrebbero essere molto più trasparenti e leggibili di quanto sono ora, chi ha rapporti economici con l'amministrazione dovrebbe renderli accessibili e pubblici e, come raccomanda la stessa Ocse, gli obiettivi dello Stato-azionista dovrebbero essere chiari e dichiarati in anticipo (i governi che lo fanno in generale hanno di mira l'accrescimento del valore della società, come per le imprese private).

Sarebbe opportuno, come notato da Erede e Musella, inoltre fare leva sul conflitto di interessi, ossia non solo pro-

teggere lo "spifferatore" di notizie, ma introdurre una legislazione premiale per i pentiti o gli informatori, in modo da debellare le reti di corruzione grazie alla denuncia reciproca dei complici o di chi sa (ovviamente punendo i calunniatori). Naturalmente la legislazione degli appalti dovrebbe essere più chiara, semplice, trasparente: non si capisce come mai le imprese private riescano ad approvvigionarsi di beni, opere e servizi in modo decente attraverso contratti e garanzie e la Pubblica amministrazione no.

Può bastare. Quel che è importante è non illudersi che la minaccia di manette facili, la moltiplicazione di controllori e controlli e lunghi processi penali siano senza controindicazioni e per di più risolutivi. Come diceva Tacito? Ah sì, *corruptissima re publica plurimae leges*.

adenicola@adamsmith.it
Twitter @aledenicola

Il caso

Indagato per turbativa d'asta
il capo di gabinetto Venafro

Mafia capitale e appalti lascia il braccio destro del governatore Zingaretti

MARIA ELENA VINCENZI
GIOVANNA VITALE

ROMA. Dopo aver trascinato nella polvere l'amministrazione Alemanno, messo in seria difficoltà quella nuova di Ignazio Marino, ora l'inchiesta Mafia capitale sbarca in Regione e fa rotolare la prima testa. Maurizio Venafro, capo di gabinetto del governatore Nicola Zingaretti, indagato per turbativa d'asta dalla procura di Roma, ieri ha rassegnato le sue dimissioni. Lo ha fatto con una lettera indirizzata al presidente del Lazio, di cui è considerato un fedelissimo, nella quale esprime «con molta sofferenza, la decisione unilaterale e irrevocabile» di lasciare l'incarico perché «non venga strumentalizzata la nostra amicizia» e per «permettere alla politica e alla magistratura di fare il proprio lavoro senza condizionamenti reciproci ed anzi in uno spirito di collaborazione che deve unire tutte le energie positive

del nostro Paese».

È stato lui a raccontare di essersi presentato ai pubblici ministeri per «chiarire la sua posizione». La scorsa settimana, infatti, i carabinieri del Ros avevano bussato nel palazzo a stella sulla via Cristoforo Colombo per acquisire una serie di documenti relativi a una gara d'appalto da 60 milioni per il Cup, il centro di prenotazione unica per le prestazioni sanitarie. Un bando che faceva gola alle cooperative coinvolte in Mafia capitale e che, non a caso, più volte torna nelle conversazioni tra l'ex Nar Massimo Carminati, il ras delle cooperative Salvatore Buzzi e gli altri sodali del clan che su quell'affare avevano messo gli occhi. Una banda che aveva commissionato e seguito passo passo proprio il capo di gabinetto di Zingaretti.

Venafro non sedeva nella commissione aggiudicatrice, ma fu lui a nominare l'ex capo del V dipartimento capitolino,

Angelo Scozzafava, indagato per associazione mafiosa e corruzione aggravata perché considerato uomo di fiducia del capo della Cooperativa 29 giugno. Una scelta che rischia ora di pagare cara. Il 2 dicembre scorso, giorno degli arresti, l'unico lotto (da 14 milioni) aggiudicato, sui quattro banditi, era finito a una delle cooperative in odore di mafia. Appena Zingaretti se ne accorge, 72 ore dopo il terremoto politico-giudiziario che si è appena abbattuto sul Campidoglio, decide di sospendere l'appalto e revocare il bando.

Ma per Venafro è già troppo tardi. I pubblici ministeri Giuseppe Cascini, Paolo Ielo e Luca Tesaroli sono convinti che l'ormai ex capo di gabinetto qualcosa c'entri. Per questo quando nei giorni scorsi hanno spedito i militari in Regione per acquisire carte e documenti, lui ha capito di non avere scampo. Ha capito che nel mirino degli inquirenti c'era lui. Che gli stavano girando in-

torno. E indugiare non sarebbe servito a nulla. Perciò si è presentato in procura. Per chiarire. E capire. Come ha fatto anche ieri, ribadendo la sua disponibilità a fornire «un'ampia collaborazione ai magistrati». Una decisione che la maggioranza Pd alla Pisana ha apprezzato molto. Lo ha fatto anche Zingaretti che domani riferirà in aula: «Con le tue parole e scelte, ti fai carico di un atto di grande responsabilità, non dovuto, di cui ti ringrazio», ha dichiarato il governatore a caldo. «Questo conferma ancora una volta la tua profonda sensibilità e il tuo rispetto nei confronti delle istituzioni che hai sempre servito con rigore, dedizione e intelligenza».

Nel mirino dei pm una gara da 60 milioni per il centro di prenotazione delle prestazioni sanitarie

La scelta di nominare nella commissione aggiudicatrice un uomo vicino alla coop di Buzzi

LE TAPPE

IL BANDO

A luglio dello scorso anno viene pubblicato un bando di una gara da 60 milioni di euro per il Centro di prenotazione unica delle Asl del Lazio

LA REVOCA

Poco dopo gli arresti di Mafia Capitale il governatore Zingaretti revoca quel bando perché "attenzionato" da numerose società inquisite

L'ACCUSA

Il capo di gabinetto di Zingaretti, Venafro, è accusato di turbativa d'asta: voleva che in commissione sedesse uno degli indagati